

Il Giornale delle Fondazioni

La testata on line di aggiornamento del Rapporto Annuale Fondazioni edito da

IL GIORNALE DELL'ARTE



Home Fondazioni di origine bancaria Fondazioni civili Chi siamo

23 ottobre 2014

LETTI PER VOI

Quo vadis museo?

CONDIVIDI

«Il MAXXI a raggi X», storia di un museo che non ha mai imparato veramente a volare



Sarà per il tono aspro e pungente, sarà per il tema – la gestione privata di un museo pubblico, come recita il sottotitolo – ma il nuovo *pamphlet* (edito da Johan & Levi) di **Alessandro Monti**, professore ordinario di Politica economica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, non può non far pensare all'osannato libro di Paul Weber, «Museo S.p.a», che nel 2009 fece tremare il mondo dell'arte passando in rassegna le vicende del museo post-moderno, sempre più multinazionale al servizio della speculazione finanziaria che «contenitore di contenuti», espressione di un tempo e di valori condivisi.

E nel testo di Monti, in «un leggero libretto ripulito con ruvida pomice» dal titolo per nulla equivoco - «Il MAXXI a raggi X» - è il tanto noto quanto contestato museo statale romano ad essere sviscerato in ogni sua parte perché, dalla complessa gestazione per la sua nascita allo strumento giuridico per la sua gestione, alla governance, all'organizzazione, ai risultati raggiunti, secondo l'autore, sono troppe le cose che non tornano.

Nel testo vengono ripercorse le vicende –politiche – che ruotano intorno al **Museo delle Arti del XXI secolo**, a partire dal contestato edificio di Zaha Hadid, «costato complessivamente all'erario oltre centottanta milioni di euro, il triplo dei centodieci miliardi di vecchie lire previsti originariamente nel

bando di concorso» e «contenitore in gran parte inadeguato alle esigenze funzionali». Un segno contemporaneo nel cuore del quartiere Flaminio di Roma, poco funzionale al compito che è chiamato ad adempiere, quello espositivo, che ha avuto però – secondo chi scrive – il merito di aver riaperto il dibattito critico sull'inserimento del «nuovo nel vecchio» in una città, Roma, dove spesso la rievocazione *kitsch* ha la meglio sulla cultura contemporanea.

Monti è spietato: dall'architettura alla controversa gestione finanziaria di un patrimonio culturale dello Stato da parte di una fondazione di diritto privato creata «a tavolino». Un modello di gestione non isolato e plausibile che trova un esempio virtuoso nel Museo delle Antichità Egizie di Torino ma che al MAXXI – sostiene l'autore – rivela molteplici ambiguità statutarie mostrando un'ampia discrezionalità nella gestione, mancata trasparenza oltre che incombenze buchi in bilancio, un deficit contabile di oltre 2,7 milioni euro che ha portato al commissariamento nel 2012.

Monti pone poi in evidenza la querelle sugli stipendi del Presidente, gli incarichi *ad personam* e, se non bastasse, il ripiegamento verso un'attività espositiva da «grandi numeri», che ha trasformato quello che sarebbe dovuto essere «L» museo della contemporaneità in Italia in un «mostrificio», un multisala dove la volontà di incrementare il numero di ingressi, l'ansia da applausometro, ha inficiato oltremisura la qualità e la ricerca scientifica, oltrechè la vena sperimentale che un museo statale per il contemporaneo dovrebbe improrogabilmente avere, mettendosi al servizio del mercato e del consumo.

Come cornice a tutto ciò l'autore fornisce una panoramica sulle istituzioni culturali italiane che si occupano di contemporaneo. Un quadro variegato che, da nord a sud, tra sofferenze economiche e abilità progettuali di respiro internazionale, tra bilanci altalenanti, gestioni talvolta oculute e sperimentazioni, portano a domandarsi se, in fondo, il MAXXI a Roma fosse veramente necessario.

Tra le esperienze segnalate una in particolare porta a riflettere su quale debba essere oggi la funzione dell'arte e del museo. A Roma, in via Prenestina 913, nell'ex fabbrica Fiorucci occupata dai Blocchi Precari Metropolitani per rispondere al problema dell'emergenza abitativa e dare un alloggio a circa cento famiglie, nasce **Metropoliz**, un'esperienza informale che in poco tempo diventa uno degli spazi culturali più effervescenti di Roma grazie al progetto «Space



I PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA

Architettura e arte italiana alle origini dell'Unione Europea

Penone Imperiale a Tokyo

La scommessa dei musei italiani

Il D'Orsay osa Sade

Appello dell'Unesco per salvare l'arte della Libia

Roma, un museo archeologico nel campus universitario

Mattia Preti va a scuola

Giotto per la prima volta a Lucca

Biennale Arte 2015, conto alla rovescia

Matera Capitale Europea della Cultura 2019

EDITORIALI

Piange chi può, ride chi vuole

Un nuovo manifesto

L'Italia ha paura della cultura e delle idee

Le fondazioni ai tempi della crisi

STUDI E RICERCHE

Il valore economico del Terzo Settore in Italia

Rapporto Res 2011. Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno

Ricerca sulle fondazioni svizzere

Il governo delle Fondazioni di origine bancaria: i risultati dell'indagine dell'Università di Padova

Atmosfera Creativa

Ricerca senza frontiere

Glossario

RICERCA



Rapporti Annuali



Metropoliz», il sogno di andare sulla luna, evoluto poi nel MAAM - Museo dell'Altro e dell'Altrove che ospita affermati artisti nazionali e internazionali chiamati a fare «barricata» contro le ruspe della speculazione edilizia e a creare nuovi immaginari e mondi simbolici. A Metropoliz – lontano dai fasti da vernissage – emerge il potenziale trasformativo del processo artistico nel creare coesione, comunità temporanee, nel capacitare le persone ad un'apertura di sguardo, nel fornire nuove prospettive, segno della possibilità di un cambiamento. L'autore chiude il saggio con alcune proposte progettuali: sul fronte etico-politico, strategico e programmatico auspica una «umanizzazione» del museo capace di favorire la creatività e la produzione di nuove opere d'arte piuttosto che il consumo e lo scambio di quelle esistenti; sul fronte giuridico-istituzionale propone la piuttosto complessa e poco convincente riappropriazione gestionale dell'ente da parte dello Stato e sul fronte organizzativo un museo più «relazionale» e trasparente con la divulgazione periodica di puntuali elementi conoscitivi sulla gestione museale.

Al di là delle «indicazioni propositive per una nuova direzione di marcia» lo sfrontato e puntuale saggio di Alessandro Monti rappresenta, credo, la preziosa opportunità per il Maxxi – come per molti altri musei – di ripensare sé stesso, di uscire «fuori di sé», di riscoprire la sua funzione educativa attraverso un processo di mediazione, di produzione di valori condivisi, di conoscenza. È l'imperdibile occasione per il museo di riscoprire (o costruire) – così come l'autore auspica per l'architettura – la sua funzione sociale, politica e imprescindibilmente pubblica.

© Riproduzione riservata

Stefania Crobe

www.fondazione.maxxi.it

IL MAXXI A RAGGI X.

Indagine sulla gestione privata di un museo pubblico

di Alessandro Monti

Collana: Arti|Economia

ISBN: 978-88-6010-153-2

Prezzo: € 12,00

Pagine: 90

di Stefania Crobe



IL MONDO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

Oggi la realtà sociale è di gran lunga più complessa
di Carlo Azeglio Ciampi

Eravamo un soggetto passivo ora ci diamo strategie. Nessuno potrà più metterci le mani addosso
intervista a Giuseppe Guzzetti

IL MONDO DELLE FONDAZIONI CIVILI

Repubblica in azione
di Pierpaolo Forte

La cultura italiana ad un bivio
di Pier Luigi Sacco

LEGGI E RILEGGI

L'apprendista stregone